

Lettera di Fulvia

Sono una lettrice di Famiglia Cristiana e tra le rubriche che più mi interessano c'è quella dello Specchio della salute.

Con grande soddisfazione, ma nello stesso tempo, un certo sconcerto, inquietudine, ho letto l'articolo che riguardava il problema della dislessia (n° 41 di Famiglia Cristiana) e mi sono ritrovata immersa nel problema familiare che da tanto tempo mi coinvolge; rileggendo più volte l'articolo, quasi a scoprire una verità cercata da tempo, mi convincevo sempre più che il problema del piccolo Matteo, fosse identico a quello di mio figlio; anch'egli infatti faceva fatica a leggere, scambiava la d con la b e la q con la p, invertiva facilmente alcune lettere, perdeva facilmente il segno durante la lettura, a volte riusciva addirittura ad anagrammare alcune parole.

La cosa che mi faceva star male era vederlo sfinito di stanchezza, dopo poche righe di lettura, senza capire il significato di quanto aveva letto; passare i pomeriggi esaurendosi inutilmente in quelle letture, che lui finiva per odiare.

Scoprimmo ad inizio anno scolastico di 1^a elementare che soffriva di un grave deficit visivo, ma non riceveva comprensione nei suoi riguardi dalle insegnanti, neanche di fronte ad una certificazione medica dettagliata e ad una nostra insistente richiesta perché il bambino fosse posto con il banco di fronte alla lavagna. Tutto ciò non servì a migliorare i problemi di nostro figlio: egli cominciò dal fondo dell'aula a disturbare la classe, ad innervosirsi e a non voler più lavorare a scuola, tanto che a volte la sua emarginazione divenne un pretesto per le insegnanti per condannarlo nella sua stessa solitudine, ritenendolo perfino un soggetto autistico.

Mio marito ed io lottammo serratamente per i suoi diritti, perché sapevamo benissimo che non era come le insegnanti asserivano, visto che fino allora era stato un bambino normalissimo. In seguito si aggiunsero disagi di famiglia; la mia malattia che mi portò a frequenti ricoveri ed interventi; la morte improvvisa dei nonni paterni che erano amorevolmente legati al loro unico nipote. La loro morte oltre che drammatica fu improvvisa lasciandoci tutti e tre nello sconforto più assoluto. Il bambino senza far trapelare alcun disagio, stava assorbendo come un radar, tutte le nostre ansie e preoccupazioni, disagi e difficoltà. Pur denunciando apertamente questi problemi, non abbiamo comunque avuto aiuto, almeno per nostro figlio. Cominciai a lavorare di notte per poterlo seguire di giorno, Nel I e II anno di elementari, il programma scolastico lo svolse per buona parte a casa, aiutandosi con i quaderni di qualche suo compagno. Usavo il registratore per lo studio, costruivamo racconti per fare i riassunti, con i personaggi disegnati e ritagliati che si muovevano su fondali creati con cartone e stoffe colorate. L'utilizzo del computer più avanti (inizio scuola media) ci aiutò per migliorare le sue possibilità visive e cognitive.

Chiedemmo l'aiuto dell'insegnante d'appoggio per la scuola elementare all'inizio del III anno ma questa esperienza servì in alcuni casi a peggiorare il comportamento del bambino. Grazie all'impreparazione di molte di queste insegnanti, alle innumerevoli persone che sostituivano un insegnante d'appoggio fissa che non ci fu mai, e che soprattutto doveva essere una figura di riferimento valida e capace, che fosse in grado di capire i problemi del bambino per portarlo lentamente ad acquistare fiducia in se stesso e quindi ad un graduale reinserimento scolastico e con i compagni. Nonostante la Psicologa avesse dato alcune direttive agli insegnanti sugli interventi da adottare a scuola, scoprimmo da soli che c'era addirittura una certa opposizione ad adottare tali consigli e i suggerimenti da parte loro.

Le insegnanti riconobbero sempre il nostro impegno come genitori e la presenza viva all'interno della scuola; nonostante le innumerevoli difficoltà per l'apprendimento,

nostro figlio riusciva a stare al passo con le materie scolastiche, ma soprattutto fu l'amore e la pazienza di noi genitori ad aiutare maggiormente il bambino nel suo difficoltoso cammino. Questo fu per noi motivo d'orgoglio per i piccoli ma costanti miglioramenti ottenuti dal bimbo, imparando presto che era più importante avere un figlio felice e sereno piuttosto che colto e sapiente.

Ciò che ritengo più grave, oltre le innumerevoli vicende scolastiche occorse nel tempo, è che non venne mai fatta una diagnosi specifica a riguardo della dislessia, nonostante denunciassimo il problema presso il servizio di neuropsichiatria che frequentavamo con regolarità. Il bambino doveva essere seguito da una psicologa per stabilire gli interventi opportuni su di lui, ma in realtà per gran parte tutto questo non venne fatto per mancanza di personale del centro; ci venivano dati consigli su eventuali interventi da attuare in determinati momenti ma nello stesso tempo io e mio marito constatavamo che eravamo da soli ad affrontare tutto il problema, perciò era facile incorrere in contraddizioni, trovandoci ad essere oltre che genitori insegnanti e psicologi improvvisati.

Ci fu una persona, una suora, che quasi per miracolo comparve sul nostro cammino difficoltoso; fu solo lei che, disinteressata, ci diede aiuti concreti, diretti sul bambino, un valido aiuto a noi genitori mediante consigli e interventi mirati al momento opportuno. Ci sentimmo quasi protetti da questa persona, l'unica che aiutandoci concretamente, ci spronava ad andare avanti, difendendo l'unico sentimento vero che un genitore possa avere verso il proprio figlio: l'amore.

Trovammo anche una buona ricompensa a tutti i nostri sforzi, quando nostro figlio cominciò a frequentare la scuola media; ottimi insegnanti che rivalutarono molto il problema del ragazzo; lo facevano sentire parte attiva della classe, attuando quell'inserimento scolastico che gli mancava, sensibilizzando tutti i ragazzi della sua classe e i genitori stessi. Furono moltissimi gli interventi a suo favore per farlo sentire rivalutato ed accettato, non solo in ambito scolastico ma anche al di fuori attraverso feste, incontri, giochi, sport.

Non ci sentimmo abbandonati per la seconda volta dall'istituzione scolastica, ma aiutati e compresi e non colpevolizzati come capitava in precedenza. Nostro figlio venne seguito nei tre anni da due insegnanti di sostegno che lo aiutarono molto, specie facendogli usare il computer a scuola.

A casa inoltre mi appoggiai ad un'insegnante del dopo scuola parrocchiale che fece molto per trovargli un metodo di studio più attinente alle sue problematiche. Cominciò verso il terzo anno a sentire la necessità di diventare più autonomo, specie da me che lo avevo sempre seguito.

Oggi sta frequentando il I anno di scuola superiore presso un istituto commerciale per aziende e turismo e pare che stia andando abbastanza bene, senza insegnanti di appoggio.

La lettura è migliorata nel tempo, anche se ancora lo stanca molto; per lo studio usiamo qualche volta ancora il registratore, specie quando la lettura è intensa e lunga. Oggi ci sentiamo più rilassati e tranquilli rispetto qualche anno fa; ripenso agli errori fatti per inesperienza, ingenuità, ricompensati però dall'amore e dalla pazienza dedicati a nostro figlio; vorrei che nessun bambino faccia esperienze negative di questo tipo.

Penso a quanti bambini hanno problemi nascosti nella famiglia stessa, che per paura o vergogna, preferiscono non affrontare la realtà del problema; inoltre tante famiglie non hanno mezzi e possibilità per aiutare i propri figli. In seguito alla nostra esperienza riteniamo che ancora oggi la scuola è ancora impreparata a trovare formule e metodi appropriati, utili a diagnosticare in fretta problemi, per poterli

risolvere prontamente con interventi adeguati, e soprattutto personale più preparato e specializzato.

Ritengo che i genitori devono rendere felice e serena la vita dei propri figli, ma la scuola, specie quella elementare, deve fare ancora molti passi per adeguarsi alle realtà sociali di oggi.

Grazie! Cordiali saluti

Una mamma (lettera firmata)